

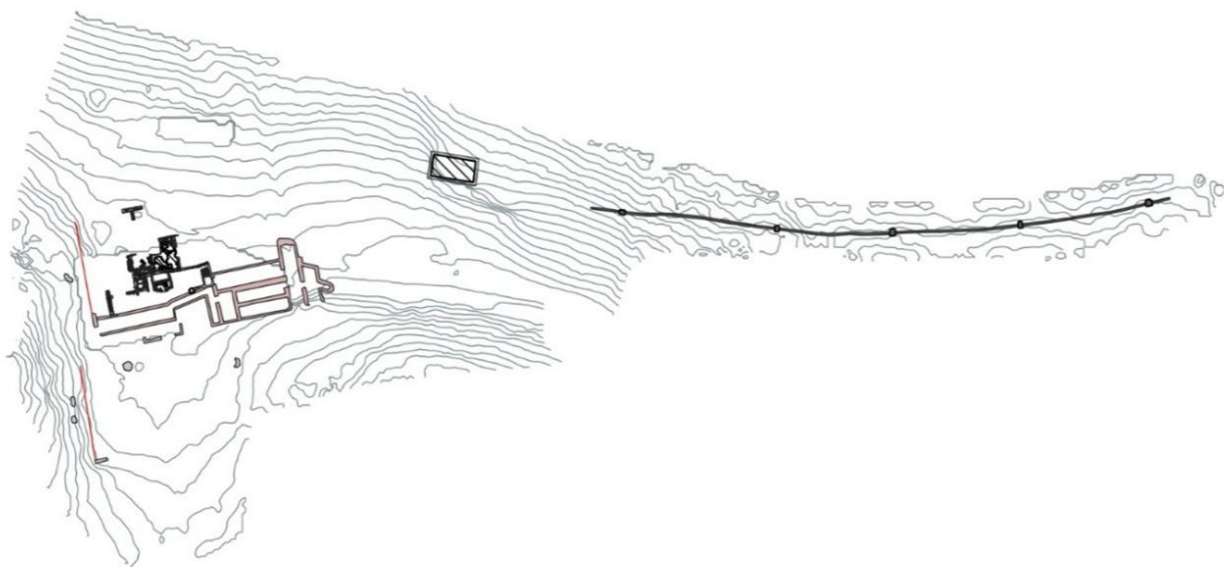
Nuove scoperte nella villa in località Monte a Mompeo (RI): risultati delle campagne 2024 e 2025

Ricerche condotte in concessione ministeriale triennale – Decreto 1248 del 13/08/2024

Elisabetta Interdonato – Université de Lorraine
Federico Giletti – Direzione Generale Musei / Sapienza Università di Roma

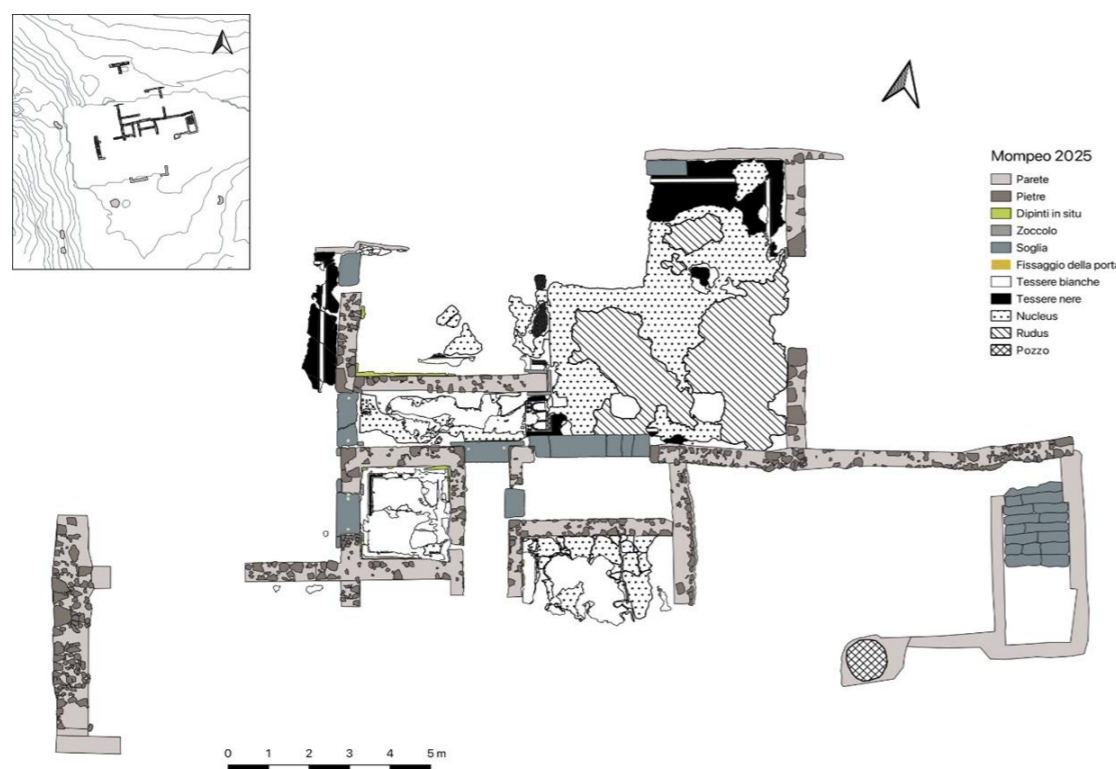
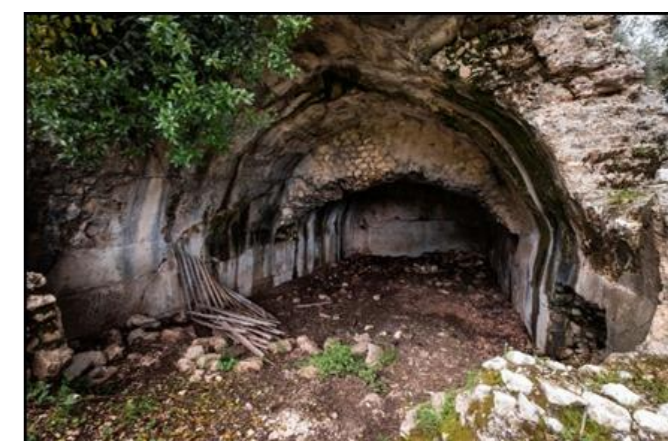
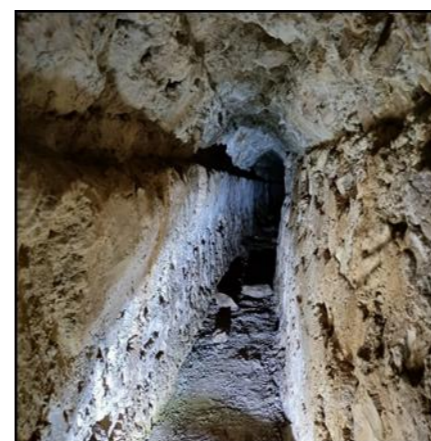


Il territorio compreso tra Mompeo, Salisano e Montenero Sabino, nel cuore della Sabina reatina, conserva un paesaggio collinare profondamente modellato dai corsi del Farfa e dei suoi affluenti. In questo contesto si inserisce la villa romana in località Monte, nota da lungo tempo alla comunità locale per la monumentalità delle strutture emergenti e per la continuità di frequentazione del sito nel corso dei secoli. Nonostante l'importanza archeologica del complesso, soltanto negli ultimi decenni è stato avviato un concreto processo di tutela e valorizzazione, grazie all'istituzione del Monumento Naturale Gole del Farfa, agli interventi della SABAP Lazio e, più recentemente, alle campagne di ricerca condotte dall'Université de Lorraine in concessione ministeriale, in collaborazione con la Soprintendenza e con il sostegno del Comune di Mompeo e del proprietario del terreno. Stefano Fassone.



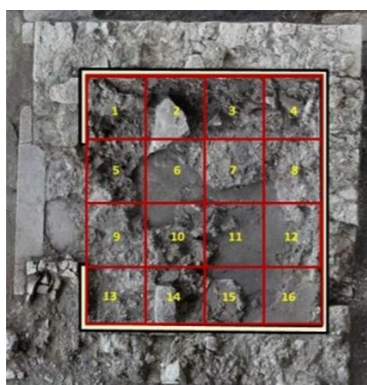
La villa si sviluppa sul versante meridionale del colle Monte, articolandosi su due grandi terrazze sostenute da una monumentale *basis villae*. Le evidenze archeologiche indicano una prima fase di occupazione databile al II secolo a.C., nel quadro della progressiva organizzazione agricola del territorio sabino da parte di Roma. L'impianto era strettamente connesso a un importante asse viario antico, identificabile con il percorso della via *Cures-Reate*, che correva ai margini nord-occidentali del comprensorio territoriale dipendente dal municipio di *Trebula Mutuesca*.

Particolarmente significativo appare il sistema idraulico del complesso. A nord-est della villa si conservano infatti i resti di un articolato impianto di raccolta e distribuzione delle acque, costituito da cisterne voltate comunicanti e alimentato da un acquedotto sotterraneo lungo diverse centinaia di metri. Lo *specus*, realizzato in blocchi calcarei con rivestimento idraulico, era collegato a una serie di pozzi verticali funzionali all'ispezione e alla manutenzione. Il sistema sfruttava sia le acque meteoriche sia una sorgente situata più a monte, in località Fondiali, garantendo un approvvigionamento continuo all'intero complesso residenziale.



Le campagne di scavo condotte tra il 2024 e il 2025 si sono concentrate soprattutto sulla terrazza superiore della villa, consentendo l'ampliamento delle aree investigate e una definizione più precisa dell'organizzazione degli ambienti. Le nuove indagini hanno messo in luce una complessa articolazione di spazi disposti lungo corridoi di distribuzione nord-sud ed est-ovest, che collegavano ambienti residenziali e aree di rappresentanza. Nel settore settentrionale è stata individuata un'ampia area probabilmente collegata a uno spazio terrazzato superiore, interpretabile come *solarium*, mentre nel settore occidentale è emerso un ambiente caratterizzato dal cedimento dei livelli pavimentali, forse dovuto alla presenza di strutture cave sottostanti.

Di grande interesse risultano gli apparati decorativi restituiti dagli scavi. Numerosi frammenti di intonaco dipinto, provenienti soprattutto dai livelli di crollo degli ambienti della terrazza superiore, testimoniano la presenza di decorazioni pittoriche di elevata qualità, attribuibili alla piena età imperiale. Le pareti erano ornate da ortostati viola-porpora incorniciati da bande verdi e blu, con inserti vegetali e utilizzo di pigmenti preziosi, tra cui il blu egizio. In diversi casi sono ancora leggibili le linee preparatorie tracciate sull'intonaco fresco mediante cordino, elemento che documenta le tecniche esecutive adottate dagli artigiani.



Accanto alle pitture, le ricerche hanno restituito un articolato repertorio musivo. I pavimenti rinvenuti comprendono mosaici bicromi, monocromi e geometrici, realizzati con tessere di modulo regolare e caratterizzati da una notevole coerenza tecnica e stilistica. Particolarmente significativa è la soglia decorata con meandro a doppie T e svastiche a giro semplice, motivo ampiamente attestato nel Mediterraneo romano tra la tarda età repubblicana e l'età tardoantica. Di notevole interesse è inoltre il mosaico con emblema figurato raffigurante arcate (porte urbane? *Navalia*?), confrontabile con esempi noti in contesti residenziali dell'Italia centro-tirrenica di età proto-imperiale.



L'insieme delle evidenze sembra indicare una grande fase decorativa collocabile tra la tarda età repubblicana e la prima età augustea, fase che avrebbe definito l'aspetto monumentale di questo settore della villa per un lungo arco cronologico. L'assenza di consistenti rifacimenti successivi e la presenza diretta degli strati di crollo sui piani pavimentali testimoniano infatti una lunga continuità d'uso del complesso fino alla sua distruzione, avvenuta probabilmente nel primo trentennio del VI secolo d.C., in concomitanza con un incendio.

